

Capitolo 1

IL SACCHETTO DELLA SPESA



«Ma questa non è la nostra spesa!»,
strilla mamma.

Lo so bene, ma faccio finta di stupirmi anch'io.

Tira fuori dal sacchetto lattine di birra e coca-cola, una tavoletta di cioccolato, cracker al formaggio, patatine, wurstel, saccottini alla crema, pizzette surgelate. Sbatte sul tavolo una crema alle nocciole. Mamma sembra disperata, come se fosse successo un grosso guaio.

Io fingo di essere dispiaciuta, ma dentro di me non posso fare a meno di sorridere al pensiero di quello che sta succedendo in un'altra casa. Qualcuno si è ritrovato con un chilo di susine, un chilo di pesche, un chilo di ciliegie, lattuga, gallette di mais, ricotta e marmellata biologica.

Certo, bisogna essere davvero distratti per non accorgersi di nulla!
O forse sono io che sono stata molto brava. C'erano due sacchetti della spesa vicini, che si somigliavano un po'.
Un attimo di distrazione della mamma, un attimo di distrazione di un signore che parlava al cellulare e non ho resistito alla tentazione di scambiare i sacchetti.



lo scambio dei sacchetti

La spesa del signore in giacca e cravatta che parlava al cellulare mi sembrava molto più interessante della nostra.

Mamma si tiene la testa tra le mani. Sì, lo so che è fissata con la frutta, la verdura e il cibo sano, ma la sua reazione mi sembra davvero esagerata.

«Mamma, era solo un po' di frutta», dico.

Lei alza la testa e mi guarda.

«Sì, Marta, ma dentro il sacchetto della spesa c'era anche il mio portafoglio. E il cellulare.»

Sono sicura che mamma vorrà restituire tutto. Mentre lei, in salotto, cerca di chiamare il suo cellulare dal telefono di casa, io prendo una coca-cola e la nascondo in frigo. Sto pensando a come far sparire la crema alle nocciole, quando mamma entra in cucina: «Non risponde nessuno al cellulare. Andiamo a fare la denuncia».

Mi spavento.

«La denuncia?», chiedo con un filo di voce.

«Sì, la denuncia per la scomparsa dei documenti, la carta di credito e il cellulare.»

Mamma non sa che sono stata io.
Subito mi immagino la polizia che mi interroga.

Sono in una stanza vuota, spoglia, illuminata da lampade al neon, con un lungo specchio sulla parete.

Ci siamo solo io e un agente di polizia, con un'aria molto cattiva.
Lo specchio non è un vero specchio, ma una specie di parete trasparente dalla quale possono vedermi senza essere visti.
Da lì dietro, altri poliziotti e una squadra di psicologi mi osservano per vedere se sto mentendo. Mi trema il labbro, sudo.
Oh no... se ne accorgeranno!

Cancello dalla mente quell'orribile scena e dico:
«Forse non è il caso di andare alla polizia...
Perché non provi di nuovo a telefonare?».

«Andiamo dai carabinieri e facciamo la denuncia», dice mamma, decisa.

«Posso aspettarti qui?», le chiedo.

«No, vieni con me senza fare storie! Questa giornata è stata già abbastanza complicata!»

l'interrogatorio

